

ATTUALITÀ

UNA PROPOSTA PER FESTEGGIARE I TRE SECOLI DI VITA

Il Chianti fa 300 anni e pensa al mondo



di **Giorgio Lo Surdo**

A metà febbraio l'Assemblea dei soci del Consorzio Chianti Classico ha dato il via alla richiesta di iscrizione dello storico territorio collinare vitivinicolo e olivicolo toscano, a cavallo fra le province di Firenze e Siena, nell'elenco dei siti «Patrimonio materiale dell'umanità» dell'Unesco.

Una storia lunga tre secoli

La decisione è particolarmente significativa perché quest'anno ricorre il 300° anniversario del bando con il quale il Granduca di Toscana, Cosimo III de' Medici, il 24 settembre 1716, stabilì i confini delle quattro principali zone vinicole del Granducato, fra cui, appunto, il Chianti (le altre tre erano Pomino, Carmignano e Val d'Arno di Sopra), indicando le regole di produzione per l'uso della relativa denominazione e istituendo le Congregazioni di Vigilanza, veri e propri antenati degli attuali disciplinari e Consorzi di tutela delle denominazioni d'origine.

Giuseppe Liberatore, direttore generale del Consorzio, è fiducioso in una

celere approvazione della candidatura che definisce, in un'intervista rilasciata al quotidiano *Il Tirreno*: «Un elemento importante di valorizzazione del Chianti Classico, che arriverebbe nel suo trecentesimo anniversario. Per questo vorremmo ottenere l'iscrizione nella lista entro quest'anno; sarebbe una ciliegina sulla torta».

Probabilmente ci vorrà molto più tempo. Ne sa qualcosa l'Associazione per il patrimonio dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, che ha ottenuto il riconoscimento Unesco per il primo sito vitivinicolo italiano, nel 2014, al termine di un percorso di candidatura iniziato ufficialmente nel 2006.

Ma quel che più conta è che l'iniziativa parta e che sia immediatamente capace di far compiere un salto di qualità alla coesione e alla sinergia fra i diversi soggetti economici che animano il Chianti, legati soprattutto al vino, all'olio extravergine di oliva, alla ristorazione, all'ospitalità e ai servizi per il turismo. Un obiettivo di crescita non facile da realizzare per un territorio che lo stesso Liberatore definisce un'isola felice, con la disoccupazione appena al 2% e un fatturato annuo nell'ordine di 1 miliardo di euro.

I produttori del Chianti Classico chiederanno l'iscrizione del territorio toscano nella lista dei siti «patrimonio materiale dell'umanità» dell'Unesco

Nel turismo l'Italia perde posizioni

E allora la riflessione si sposta verso una dimensione più generale: come mai l'Italia, pur essendo la Nazione che detiene il maggior numero di siti iscritti nella lista Unesco dei Patrimoni dell'Umanità (51 sui 1.031 presenti in 163 Paesi del mondo), con un patrimonio culturale, paesaggistico, enogastronomico senza uguali, perde costantemente quote rilevanti del mercato turistico internazionale (8% a inizio anni 80, intorno al 4% attualmente).

Più che una risposta (è persino banale immaginarla!), dal Chianti ci aspettiamo segnali concreti di una decisa inversione di tendenza, che sarebbe esempio per tutti e traino verso altre logiche di progetto e di modus operandi. Il Consorzio del Gallo Nero, anche recentemente, ha dimostrato di esserne capace, aggiornando i propri strumenti di promozione e commercializzazione di prodotti e servizi, con risultati di qualità ed export del prodotto decisamente lusinghieri. ●